

## News



Il fotovoltaico italiano avanti in ordine sparso [12/03/2009]

[<< Torna alle News](#)

**di Giuseppe Caravita**  
da Il Sole 24 Ore

Dietro le luci di un mercato incentivato da un miliardo di euro (tre miliardi, compreso l'indotto), e in crescita a tre cifre, (300 megawatt installati nel 2008, al 140% in più) si cela un'industria nascente del **fotovoltaico** italiano ancora fragile, ad alta intensità di importazione, persino costellata di posizioni di rendita. E da un sistema autorizzativo, per gli impianti solari (e produttivi) piuttosto caotico, discrezionale, diverso Regione per Regione, persino assessorato per assessorato.

E' la diagnosi scaturita dal convegno tenutosi giovedì al **Politecnico di Milano** in occasione della presentazione di uno studio sul solare italiano effettuato dalla Scuola di Management dell'Ateneo milanese, coordinato da Vittorio Chiesa, direttore dell'**Energy & Strategy Group** della scuola. Per la prima volta sono stati censite oltre 630 imprese attive nella filiera fotovoltaica. E altre 200 nel solare termico.

### **Margini ancora limitati**

Sono di sicuro molti: 200 produttori di silicio, fette (Wafer), celle e moduli, 314 distributori e installatori (senza contare alcune migliaia di operatori locali non specializzati) e inoltre oltre 110 imprese di produzione fotovoltaica elettrica e trading di energia.

Eppure, su un miliardo di mercato finale (e circa 100 milioni di euro di fondi pubblici finora investiti nel conto energia) il margine operativo lordo generato dalle imprese fotovoltaiche di origine italiana (il 74% degli installatori e solo il 38% di chi produce celle e moduli) viene stimato in soli 180 milioni di euro, pari al 28% del margine complessivo generato lungo le diverse fasi della filiera.

Troppo poco, si importa il 40% delle celle e il 98% del silicio, ovvero i segmenti in cui i margini sono più elevati. E le imprese che producono celle si contano sulle dita di una mano (Eni, Solsonica, XGroup, Helios e Ommniasolar). «Una fetta troppo importante di quello che investiamo va all'estero – è la diagnosi di Antonio Costato, vicepresidente di Confindustria per l'Energia e il Mercato».

### **Rischio acquisizioni**

La nascente industria italiana del fotovoltaico va assolutamente irrobustita. «Devono investire in maniera significativa - rileva Chiesa - altrimenti il rischio è quello di venire assorbiti in pochi anni da più agguerriti concorrenti tedeschi, americani o asiatici».

Oggi il conto energia italiano, (da 36 centesimi a chilowattora fino a 49 centesimi per un un impianto integrato in un edificio residenziale) fa gola ovunque. E, nonostante il calo programmato del 2% annuo, è una fortissima attrazione per gli investitori esteri.

«E poi incentivi così elevati stanno generando sorgenti di rendita – rileva Costato – ci si sta illudendo che possa esistere un'industria ad alto rendimento senza rischio, così come ci si è illusi di una finanza priva di rischi».

### **L'impatto della crisi finanziaria**

La diagnosi comune, per i prossimi anni del fotovoltaico italiano è poi meno rosea rispetto ai mesi passati. «La crisi finanziaria sta ritardando molti progetti di grandi dimensioni già pronti a partire nel 2009, anche se al 2010-2011 dovrebbe essere raggiunta la soglia di un 1,2 gigawatt, oltre a cui scatterà, dopo i successivi 14 mesi la fine del conto energia attuale - rileva Chiesa -; sarebbe quindi utile prolungare di almeno qualche anno le incentivazioni dato che, secondo le nostre previsioni il fotovoltaico non arriverà alla "grid parity" prima del 2014-2016, al di là delle tante previsioni iper-ottimistiche che oggi spesso circolano».

### **Puntare di più sulla ricerca**

«La piena competitività fotovoltaica è ancora lontana. Meglio ridurre gli incentivi del conto energia e finanziare di più la ricerca – osserva Ennio Macchi, direttore del dipartimento Energia del Politecnico di Milano – ; il fotovoltaico e il solare sono oggi campi in grande fermento innovativo». Solo in Italia oggi si contano 38 progetti di ricerca, di cui tre avviati da network di imprese sul bando industria 2015. «Oggi il 90% degli impianti installati su basa su celle in silicio mono o policristallino, che ormai sembrano aver raggiunto la

maturità - rileva il rapporto - mentre il futuro sta nella seconda generazione (film sottile), che passerà dal 10 al 30% del mercato nei prossimi 10 anni e costeranno un terzo (da 3 a un euro per watt)».

«E poi la terza generazione, come il fotovoltaico a concentrazione o con strutture nanotecnologiche - osserva Macchi. Siamo più forti nella ricerca che nella produzione».

### **L'opportunità del solare termico**

Diverso il quadro per il solare termico. Qui, dopo anni di stasi, nel 2008 sono stati installati pannelli per circa 200 milioni (il 66% in più sull'anno prima) più 160 milioni per le attività correlate. «È un campo in crescita attesa stabile, caratterizzato da impianti energeticamente persino più efficienti di quelli fotovoltaici, e noi lo prevediamo in crescita media al 27% al 2015 - rileva Macchi - ma qui c'è un chiaro potenziale inespresso, con un'offerta sottodimensionata alla domanda».

E' forse la maggiore opportunità che mette in luce la ricerca del Politecnico di Milano. «Molti leader nell'area termosanitaria non hanno messo al centro delle proprie strategie il solare termico, soprattutto a causa dell'atteso rallentamento del mercato edilizio, dovuto alla crisi. Però oggi, con il mantenimento della detrazione fiscale al 55% per le ristrutturazioni energetiche - rileva Macchi - vi potrebbe essere un effetto positivo. Nel 2007 circa un quarto delle 106mila domande di detrazione hanno riguardato i collettori solari termici. Tutto ciò dovrebbe indurre alcuni ripensamenti sia in leader come Riello, Vaillant, Mts, Ferroli. Sia in nuovi entrati come Paradigma, Enerpoint, Accomandita». Qui, con ogni probabilità, il valore aggiunto per l'industria italiana (nonostante la possibile concorrenza di prodotti a basso costo asiatici) potrebbe persino essere superiore a quello attuale del fotovoltaico.